

Novembre 2018

“Così giocano le bestie giovani” di Davide Longo



Genere: **romanzo, è un noir civile**



Circolo Lettori Avigliana

Breve sintesi del romanzo

Così giocano le bestie giovani – l'ultimo romanzo di **Davide Longo** (Feltrinelli) – è un noir civile dove all'intreccio giallo si uniscono riflessioni su vicende umane e politiche radicate nel periodo più cupo del nostro dopoguerra.. Siamo nel 2008, fine estate. **Il ritrovamento di ossa durante gli scavi di un cantiere ferroviario nella campagna intorno a Torino è il pretesto che fa partire la storia.** All'inizio sembra trattarsi solo di un omicidio, poi saltano fuori altre ossa, altri crani: una fossa comune. Dodici corpi. Il caso viene affidato al commissario Arcadipane, ma gli viene tolto nel giro di una sola notte: la mattina una task force specializzata in fosse della seconda guerra mondiale viene mandata di fretta a perquisire i reperti e a prendere in mano le indagini. Prima che questo avvenga, però, Arcadipane, insospettito dal bottone di un paio di jeans trovato vicino ai corpi, sottrae alle indagini un osso, un femore, dando il via a **un'indagine parallela e sotterranea.** Per portarla avanti chiederà aiuto a Isa e al vecchio capo e mentore, Corso Bramard..

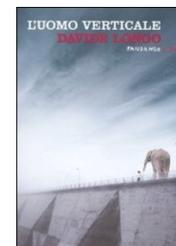
Opere

- Un mattino a Irgalem, Marcos, 2001.
- La vita a un tratto, Corraini, 2006.
- E più non dimandare, Corraini, 2007.
- Racconti di montagna, Einaudi, 2007.
- Pirulin senza parole, Corraini, 2008.
- Il mangiatore di pietre, Marcos, 2005.
- Il signor Mario, Bach e i Settanta, Keller,
- L'uomo verticale, Fandango, 2010.
- Ballata di un amore italiano, Feltrinelli, 2011.
- Il caso Bramard, Feltrinelli, 2014.
- Maestro Utrecht, Milano, NN editore, 2016,
- Così giocano le bestie giovani, Feltrinelli, 2018



Davide Longo

Nato a [Carmagnola](#) nel 1971, vive e lavora a [Torino](#) dove insegna scrittura alla [scuola Holden](#).



Il Circolo dei lettori di Avigliana
si riunisce al primo giovedì del mese,
dalle 15 alle 17,
nella biblioteca “Primo Levi” di Avigliana.
Si legge a casa, si discute insieme

www.circololettoriavigliana.wordpress.com/

Davide Longo l'ho conosciuto leggendo "L'uomo verticale", un libro che ho amato moltissimo e che ancora adesso, ambientato com'è nei nostri posti piemontesi, resta per me un testo di riferimento, il racconto di un possibile futuro (in cui spesso mi proietto fantasticando ed esasperando situazioni MOLTO concrete che già stiamo vivendo) da tenere in debita considerazione perché non si avveri davvero. E così di lui ho letto diversi altri libri sempre avendone un giudizio positivo.

Ed è stato così anche per "Così giocano le bestie giovani".

Trama, personaggi, ambientazioni, scrittura, messaggio e riflessioni, funzionano ed attirano. Certo non è un capolavoro, ci sono aspetti non perfettamente riusciti: un po' di lentezza nello sviluppo della vicenda, una eccessiva concessione (peraltro usuale in Longo) a personaggi "strambi" (la psicologa senza gambe), qualche cliché di troppo nei due commissari (ormai trovarne uno "normale" alla Maigret è impossibile, sono tutti tormentatissimi questi detective odierni!), ma il livello globale è decisamente buono.



Non posso escludere che il mio personale piacere nel leggerlo sia stato collegato anche al raccontare posti e vicende generazionali a me vicine.

E poi mi coinvolge parecchio quello che ritengo essere uno dei temi centrali delle opere di Longo: quello del potere, del potere politico, delle sue articolazioni visibili e invisibili, del suo incidere, oltre la nostra consapevolezza ed immaginazione, sulle vite di tutti. E la sua onnipresenza.

Le ultime righe del capitolo 59 sono esemplari in questo senso. Longo, ed io con lui, non è ottimista al riguardo. Ci sembra di vincere, qualche storia sembra che possa avere un buon fine, ma sono solo illusioni, è tutto sotto controllo. Occorre una soluzione totale, generale, di tutti e per tutti. Altrimenti lì si resta.

Giancarlo

Valutazione: Tre stelle e mezzo

Estratto Primo prologo

Cinque ragazzi camminano lungo il marciapiede di un quartiere periferico. Sono le due di notte. Indossano un giubbotto di pelle nera, un trench di velluto beige, un cappotto grigio troppo corto, un eskimo e un golf a maglia dai colori scuri. Uno di loro ha una borsa in spalla, quello con il cappotto. Sulla borsa, amaranto, sono stampati due numeri bianchi. Quella che gli cammina accanto è l'unica ragazza.

È lei a indossare il golf e a camminare più leggera. Svoltano in una via stretta e poco illuminata. Le finestre dei condomini e delle case intorno sono spente, le serrande dei negozi abbassate, l'unico suono quello del tram che risale corso Giulio. – Forse dovremmo pensarci ancora, – fa il ragazzo con il cappotto. La ragazza gli prende la mano. Nessuno rallenta il passo, nessuno toglie gli occhi dal marciapiede. Tra le facciate spunta un edificio basso, una vecchia casa maltenuta. Due piani, tre finestre con le grate che danno sulla strada e un portoncino. Sopra il portoncino un cartello ovale si legge a malapena. Non ci sono luci all'interno, nessun movimento. – La borsa, – dice quello con il giubbotto di pelle. Il ragazzo con il cappotto gliela porge. La cerniera si apre con un suono esatto.

Per quanto io avessi caldamente condiviso la scelta di questo testo anche in virtù del suo autore, e pur essendo preavvertita del fatto che si trattava di un noir, civile o meno (un genere da cui io non sono particolarmente attratta), quando mi sono trovata di fronte ad un altro commissario, avendo da poco "dismesso" quello di Pandiani, mi sono sentita un po' annaspire, come la figlia di Arcadipane alla vista del cane Trepet: un cane – un romanzo – che nelle sue prime mosse mi è sembrato avere scarse probabilità di regalarmi le suggestioni e le inquietudini che avevo tanto apprezzato ne "L'uomo verticale". C'è voluto del tempo, in effetti, perché io mi decidessi come Loredana a tirare su il mio Trepet e a fargli posto sul letto, nell'incavo fra le mie ginocchia. Troppo lunga, forse – per quanto ben articolata - la costruzione del racconto; troppo compiaciuta, in alcuni momenti, benché per alcuni versi anche divertente e godibile, la descrizione della crisi esistenziale del protagonista...

Eppure c'è stata (ma soltanto alla fine, il che mi impedisce di giudicare pienamente riuscito quest'ultimo libro di Davide Longo) la sensazione che questa storia, sentita prima come buona ma a me sostanzialmente estranea, avesse qualcosa da dirmi: non tanto per quel passato che ritorna e in cui io c'ero, se pur defilata (credo di avere la stessa età di Bramard, anche se non le stesse cicatrici), ma perché in questa congiuntura davvero insidiosa in cui adesso stiamo sono già percepibili i segni di qualcosa che non è mai scomparso del tutto. Qualcosa che può mostrarsi in modo esplicito, attraverso gli artigli affilati di bestie giovani e meno giovani i cui morsi sono ben riconoscibili, per esempio, nel viso straziato di Stefano Cucchi o in quello di Giulio Regeni, ma che può anche mimetizzarsi con verità che vengono insabbiate, mistificate, mescolate così abilmente alle menzogne da apparire irrinconoscibili.

Enrica Valutazione: 3 stellette e mezza



L'angolo della poesia : Down By The Salley Gardens

Fu là nei giardini dei salici che io e la mia amata ci incontrammo;
Ella passava là per i giardini con i suoi piccoli piedi di neve.
M'invitò a prendere amore così come veniva, come le foglie crescono
sull'albero;
Ma io, giovane e sciocco, non volli ubbidire al suo invito.
Fu in un campo sui bordi del fiume che io e la mia amata ci arrestammo,
E lei posò la sua mano di neve sulla mia spalla inclinata.
M'invitò a prendere la vita così come veniva, come l'erba cresce sugli argini;
Ma io ero giovane e sciocco, e ora son pieno di lacrime.

William Butler Yeats

(Traduzione di Roberto Sanesi)

da "W. B. Yeats, Poesie", Mondadori, Milano, 1974



Giancarlo



Enrica



Cinzia



Nives



Lino



Giudizi sintetici sul libro : da 0 a 5 stelle

Così giocano le bestie giovani

VERBALE CIRCOLO LETTORI 4 ottobre 2018

Giornata frizzante, oggi, per il Circolo: del resto, come abbiamo già altre volte avuto modo di notare, non sempre è il valore intrinseco del testo scelto a sollecitare discussioni stimolanti e animate. Così è stato infatti per un libro i cui diritti sono stati oggetto, negli Stati Uniti, di una combattutissima asta e che ora sta scalando le classifiche di vendita anche in Italia, per un complesso di motivi che presumibilmente prescindono da quei pregi letterari che pure diversi recensori hanno rilevato, posando piuttosto su di una curiosità di tipo "voyeuristico" (*dal momento che dietro il famoso scrittore con cui la protagonista, alter ego dell'autrice, ha una relazione c'è Philip Roth, neanche troppo mascherato*). Di questo peraltro eravamo tutti consapevoli, al momento della scelta, quindi ci siamo fermati a discutere maggiormente su altri temi che già erano stati proposti nel ricco scambio di mail fra i membri del circolo, che hanno creato in questo mese non poche occasioni di divertimento e di riflessione.

Il titolo: Ci siamo intanto interrogati sulla sua congruità rispetto al testo e sulla possibilità di usarlo come indicatore rispetto alla frammentazione del testo stesso, in cui vengono messi in scena in parti distinte due personaggi che affrontano entrambi una situazione che possiamo definire, anche se solo in prima istanza, "asimmetrica": quella sentimental-erotica con l'anziano scrittore della giovane Alice (un omaggio a Lewis Carroll? Qualcuno nel gruppo effettivamente hanotato come essa si affacci ad un mondo certamente nuovo per lei e pieno di meraviglie, comprese le ormai famose marmellate rothiane, con una naturalezza quasi infantile), e quella invero burocratico-identitaria dell'americano-iracheno Amar, stretto nelle maglie di un universo altrettanto incomprensibile, con venature paradossali ma allo stesso tempo credibili. Non tutti peraltro siamo riusciti di primo acchito a cogliere questi nessi e ad apprezzare l'architettura compositiva del testo: anzi, a dire il vero, solo uno dei membri del circolo, che ha scelto di dedicare a questo testo un'interpretazione tanto perspicace quanto molto positivamente orientata, ha individuato il collegamento di questi due primi racconti con l'ultima parte, in cui si presenta un'intervista allo scrittore, giocando in vero su alcuni temi non banali.

Lo stesso libro: 300 copie, poi 100mila

[Nel 1993 facevo l'editore, ero indipendente. Niente e nessuno condizionava le mie scelte, neppure il mercato perché ero bravo ad accontentarlo. Lo compiacevo con i prodotti giusti, loro mi restituivano la possibilità (i soldi) di togliermi i piccoli piaceri della professione. Per esempio, pubblicavo fumetti giapponesi e investivo i guadagni nel lancio di nuovi disegnatori e scrittori. Nel 1993, quando facevo l'editore, pubblicai un romanzo di Giuseppe Ferrandino, si intitolava Pericle il nero ed era molto bello. Aveva uno stile e una storia, entrambi potenti. Con quel romanzo avrei sfondato anche nella narrativa, pensavo io, già reduce dalla pubblicazione di Carlo Lucarelli e Marcello Fois, Paco Ignacio Taibo II e Léo Malet. Macché: Pericle il nero vendette poco più di trecento esemplari ed ebbe una sola recensione, casuale perché non generata dal centinaio di copie inviate a giornalisti e critici. Nel 1998, quando la mia casa editrice era ormai fallita, Adelphi ripubblicò Pericle il nero. Era lo stesso testo di cinque anni prima. Vendette oltre centomila copie, i recensori fecero a gara per parlare del libro, lo osannarono, lo riverirono. Ne fecero il caso editoriale dell'anno.

Ho pensato più volte a questo fatto. L'indipendenza è una condizione forse necessaria, certo non sufficiente. Anche Adelphi è una società senza vincoli, nata proprio come gesto di rottura di alcuni collaboratori dell'Einaudi, che consideravano troppo monolitica, persino asservita, la politica editoriale dello «struzzo». Non è solo questione di indipendenza, c'è dell'altro, soprattutto quando la libertà di qualcuno va a cozzare contro l'assoggettamento di altri. Tornando al mio esempio, è chiaro che i giornalisti culturali, sottovalutando un testo proveniente da una piccola casa editrice, operarono una sorta di censura. O quantomeno un'equivalenza arrischiata: testo di piccola casa editrice = piccolo testo. I giornalisti sportivi la chiamano sudditanza psicologica, e la addebitano agli arbitri quando sono chiamati a giudicare le azioni di un calciatore di una squadra blasonata. La sudditanza psicologica spingerebbe gli arbitri a fischiare a favore della compagine più forte, mai di quella più debole. Non sempre è così, però la sudditanza esiste, forse ancora di più nel mondo culturale che in quello sportivo....]

Luigi Bernardi

da Tribù astratte, 2002

Esistono storie così incredibili che potrebbero anche essere vere: è quello che ci svela pagina dopo pagina

Davide Longo in questo noir che può essere definito come "civile", visto che si articola in vicende storiche e in ambienti reali. Il ritrovamento in un cantiere di Chivasso dello scheletro di un uomo ucciso con un colpo alla testa e successivamente di altri scheletri di uomini e donne uccisi nella stessa maniera, fanno pensare subito ad una fossa comune risalente alla seconda guerra mondiale. Ma il commissario Vincenzo Arcadipane, a cui tolgono il caso per chiuderlo in fretta, non è convinto che la verità sia così facile da trovare.

Comincia così un'indagine parallela che riporta ad un attentato degli anni '70, in cui due molotov buttate contro una sede dell' MSI causarono la morte di una persona bloccata nell'edificio.

Il commissario però si trova anche a dover fare i conti con una crisi di mezza età e con il difficile rapporto con i figli adolescenti con cui non c'è quasi dialogo, nonostante la moglie cerchi di fare da collante tra lui e i figli.

La scrittura di Davide Longo è secca, diretta, non ci sono fronzoli e la narrazione scorre via veloce.

Un libro, questo suo ultimo, che fa riflettere su quante verità nascoste ci possano essere

nella storia che tutti conosciamo, o pensiamo di conoscere e che spinge il lettore a porsi molte domande sulla democrazia in cui vive portandolo in quella zona oscura, o quantomeno piena di nebbia, che è la storia italiana.

Nives Valutazione: 4 stelle

La storia si svolge in Torino e provincia. Le ossa umane si scoprono in un cantiere a Chivasso. La prima sorpresa è che non si tratta di reminiscenze della Seconda Guerra Mondiale, come si vorrebbe far credere, bensì di resti di Combattenti politici degli anni '70, quando l'uomo comune credeva di essere in tempo di pace.

I personaggi principali sono appartenenti alla "Giustizia". Il commissario Arcadipane e i suoi collaboratori vanno alla ricerca della verità, portando avanti in parallelo i propri problemi esistenziali.

Se un romanzo deve essere anche armonia per me questo è stato come una musica sincopata che ho fatto molta fatica a seguire. Quello che mi ha molto colpita è quando un personaggio della squadra indagatrice rileva presenza di adrenalina sulle cose in quel sotterraneo (pag.252). Non è una puzza e nemmeno un liquido che macchia: è una VIBRAZIONE. Quindi, per deduzione, quel luogo doveva essere servito per le torture in un'epoca vissuta da tutti, me compresa, come tempo libero da guerre. **Carla**

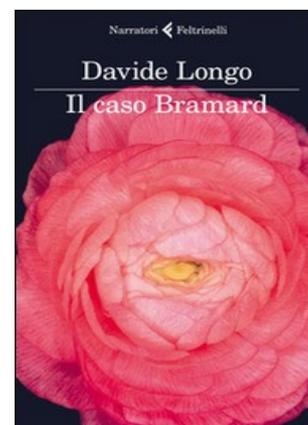
Ero molto ben disposto, all'inizio, verso questo libro.

Mi pare sia stato segnalato come bello da due amici del Circolo. Invece ho fatto molta fatica a leggerlo, per una dispersività di centro focale, per circa il 70 per cento del libro.

Nella parte finale diventa chiaro finalmente, ma, a quel punto, diventa deludente.

Come gesto di buona volontà leggerò anche L'uomo verticale, di questo autore, che insegna alla scuola Holden, per vedere se il mio problema con lui riguarda questo libro, o il suo modo di scrivere.

Lino Valutazione: due stelle



Il Circolo si riunisce ogni primo giovedì del mese nella Biblioteca Civica "Primo Levi" di Avigliana. Si legge a casa, si discute insieme. Sito: www.circololettoriavigliana.wordpress.com

Titolo	Chi l'ha scritto	Chi l'ha proposto	Discusso nel mese
L'Arminuta	D. di Pietrantonio	Lino	Ottobre
Una questione privata	Beppe Fenoglio	Enrica	Novembre
La cripta dei cappuccini	Joseph Roth	Giancarlo	Gennaio
La donna che scriveva racconti	Lucia Berlin	Daniela	Marzo
Asimmetria	Lisa Halliday	Lino	Ottobre
Così giocano le bestie giovani	Davide Longo	Nives	Novembre